

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARE ANTICIPATEMENTE**

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stato Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al corriere . . .	11 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**  
 in Torino alla Tipografia Canfari contrada Duria grossa num 52 e presso i principati Librali.  
 Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.  
 Nella Toscana, presso il signor G. P. Venturini.  
 A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.  
 I manoscritti inviati alla Redazione non vengono restituiti.  
 Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.  
 Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto la Domenica e le altre feste solenni.

## TORINO 25 MAGGIO.

Le notizie che giungono da Napoli per mezzo di lettere particolari commuovono troppo profondamente il cuore per lasciar luogo ad altre parole che d'ira e di maledizione. Ma a che pro eccitar l'ira che già trabocca, e ripetere la maledizione che la voce dell'intero popolo italiano ha già irrevocabilmente pronunziato? Ricomponiamoci, se è possibile in faccia a tanta infamia, e procuriamo di ragionare politicamente e trarne gli ammaestramenti che racchiude. Frammezzo al pianto e al ribrezzo esce un raggio di speranza che dà lena al pensiero: su quei nefandi orrori sorge più splendida e più concreta l'immagine d'Italia.

Il re di Napoli finora trionfa, e passeggia coi suoi satelliti le vie dell'infelice città: il congresso nazionale è disciolto: disciolta la guardia nazionale: tolte le armi a' cittadini: la stampa soppressa: stabilita la commissione d'inquisizione: proclamato lo stato d'assedio: ogni libertà civile non che politica soppressa. Tutto ciò ed altro ancora non è che una conseguenza del tradimento premeditato dal momento che il re finse di riconoscere i diritti del popolo: dal concetto tradimento i continui inganni per preparare le forze a ritogliere le non sincere concessioni: dai preparati inganni le stragi e il saccheggio, e gli orrori d'ogni genere: da questi le conseguenti violenze a tutte le civili norme di sociale consorzio. La logica del delitto è inesorabile come quella d'ogni altro principio. Dall'istante che un re concede fingendo, si stabilisce logicamente in guerra col suo popolo: e la guerra non può finire che col trionfo dell'uno o dell'altro.

Perchè dunque, mentre l'uno il guerreggia, l'altro applaude e sorride? Perchè mentre il re di Napoli a chiari segni prepara la guerra, il popolo napoletano gli concede agio e sicurezza di tradimento? No, non è generosità, è stoltezza codesta: è generosità perdonare a' nemici, ma dopo averli vinti e resi impotenti. Autori dunque del proprio danno sono i popoli che si mettono in una direzione e non segnano il punto di partenza, nè seguono la via che vi conduce: meglio era starsi adagiati sul guanciale del dispotismo. Il primo passo falso conduce di necessità al precipizio. I principi o concedono volentieri e alla prima vera opportunità, o non concedono mai. La storia è piena d'esempj di un tale assioma.

Una scuola di pubblicisti ne deduce la conseguenza, che un re dispotico non può divenire re costituzionale; ma la conseguenza è troppo assoluta e non è logica. Anzi che partire dal principio, lo nega. Noi crediamo che le concessioni sincere non siano frequenti ma siano possibili: o per dir meglio, noi crediamo che concessioni non vi siano

nel vero senso razionale e politico, ma sibbene ricognizioni. Ove non è persuasione di dovere proprio e di diritto altrui, non può essere sincerità di concessioni, e perciò non vere concessioni.

È perciò che non vi può essere vera costituzione senza costituente. Quindi a parer nostro fu mal consiglio in Piemonte di non dichiararne subito in fronte al primo proclama la necessità, anche a patto di ritardarne la convocazione. Niuno dubitò mai della sincerità del principe di Piemonte, tosto che volenteroso mostrò di conoscere l'opportunità di compiere un dovere politico: ed ora ne porge sempre novelle prove, accettando senza alcuna difficoltà il desiderio del popolo lombardo. Il che è indizio evidente che non fu suo l'accennato difetto, ma de' poco prudenti che il consigliavano allora. Di rimanente la sicurezza nel popolo della buona fede del Re è argomento del lor senso civile, mentre l'opposto sentimento de' Napoletani dimostra il loro fallo: negli uni fu temperanza innocua e prudente di non esigere l'intera e esplicita rivendicazione del loro naturale diritto; nei secondi fu essenziale difetto di dignità e di prudenza. Bene sta il patto dei primi con Carlo Alberto; ma fra i Napoletani e Ferdinando il patto tardivo non poteva più essere vero patto.

Ora pur troppo il conoscono, e a troppo caro prezzo. Potranno essi rimediare al fallo? Certo il potranno, pur che il vogliano, perchè un popolo non muore, e può sempre ciò che è nelle sue condizioni di normale esistenza. Ma l'effettuazione è più difficile. Noi speriamo nell'eroismo di cui diedero prova nel fatal giorno, speriamo nelle provincie meno corrotte della città e meno ingannate dall'arti regie, e speriamo nel loro diritto e nella ragione de' tempi che non consente più il trionfo de' tiranni: noi speriamo nel sangue de' loro martiri, e nella tremenda espiatione che han fatto del loro primitivo fallo. Fu questa una terribile, ma forse necessaria redenzione dell'abbruttimento della lor plebe e della loro incompleta maturità. E speriamo soprattutto nel destino d'Italia che non può fallire: tutta Italia ora è congiunta e solidale e per ragione ineluttabile di nazionalità e di vita. Ogni cuore italiano pronunzia e sancisce il generoso proclama di Ruggero settimo: *Vivele sicuri che presto vi raggiungerò, se il valore vostro non basti.* È questa la parola che l'Italia manda all'infelice popolo napoletano. *Dio benedirà le nostre bandiere, le nostre armi contro i sovrani che tradiscono i sudditi.*

### PROCLAMA DI RUGGERO SETTIMO AL POPOLO DI NAPOLI

Dopo gli avvenimenti dei giorni 14, 15, 16 maggio. Figli miei: l'ora del vostro trionfo è già venuta, un ultimo fatto di armi ci resta a compiere; e la vostra anima esulterà nella più sublime delle vittorie. Popolo eroico, pretendere da te il giuramento di vin-

certa o morire è ormai inutile, quando hai nei giorni 14, 15, 16 dato prova di tuo coraggio più che colle armi col petto italiano, colla generosità paterna, ed hai voluto provare il piacere solo di lasciare in vita quello che reputavi padre... Tu ancorchè perdente sarai sempre dall'Eterno benedetto, dall'Europa intera onorato come uno dei primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei, attendete i Calabri che sono pronti ad aiutarvi, ed appena essi giunti dovete dar prova del vostro valore e del vero e caldo amore della causa italiana; dubitate non potervi esser capo in questa bella impresa, ma vivete sicuri che presto vi raggiungerò, e se vi verrà fatto di penetrare nei profanati luoghi, ven prego fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obliate l'agonia de' vostri compagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, i sacrileghi violentatori di donne imbelli. Colà entro altro armi non dovete recare che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'acqua pura per gli assetati, fasce per feriti, bare ed onorevoli sepolture pe' cadaveri. Non una gocciola di sangue si versi di quel sangue prezioso, sangue vostro e sangue italiano; e soprattutto sieno le donne rispettate: esse non sono che vedove piangenti, ed orfane vergini: sieno le une raccomandate alle madri vostre, le altre alle vostre sorelle, e l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno colla mitraglia distrutto gran parte di voi, più che la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, poichè nemmeno l'amor di patria li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per una causa ingiusta. Considerate quali sarebbero stati, e quanti esempj di prodezza vi avrebbero dato se la fortuna avesse lor fatto difendere la causa vostra, della patria, dell'umanità.

Niun rancore dunque si serbi, e sieno quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da gran tempo di abbracciare altri vostri fratelli. Oh! ve lo supplico, figli miei, e fia la purità della vostra gloria la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizie.

Prostratevi ora riverenti al gran nume e pregate per la nostra libertà... Sacerdoti di Dio, benedite le nostre bandiere, le nostre armi contro i sovrani che tradiscono i sudditi. All'armi, all'armi: si muoia senza infamia, si viva senza rimorsi; all'armi.

### FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio,

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME, ECC.

Visto l'articolo 67 della costituzione; Udito il consiglio dei nostri ministri segretari di Stato; Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La guardia nazionale della città di Napoli è sciolta.

Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno prenderà le necessarie disposizioni per proporre alla nostra approvazione i mezzi conducenti a riordinarla.

Art. 2. È ingiunto a tutti coloro che facean parte della già disciolta guardia nazionale della città di Napoli di restituire immediatamente al comando della piazza le armi di cui erano stati provveduti dal real governo. I ritardi alla esecuzione di questi ordini saranno puniti con tutta la severità delle leggi.

Art. 3. I nostri ministri segretari di Stato dell'interno e della guerra sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli, 16 maggio 1848.

Firmato, FERDINANDO.

Il ministro segretario di Stato dell'interno ROZZELLI.

Il ministro segr. di stato presidente del consiglio dei ministri — principe di CARIATI.

### FERDINANDO II. ecc.

Essendosi rilevato da documenti autentici, che nel diastro giorno del 13 maggio coloro i quali erano stati eletti a far parte della Camera de' Deputati, si riunivano a vestir carattere d'Assemblea unica rappresentante della nazione, o si sceglievano un presidente, o procedevano a delle deliberazioni, creando un Comitato di sicurezza pubblica, sotto la cui assoluta dipendenza dovesse porsi la guardia nazionale:

Considerando che non essendosi ancor da essi prestato il giuramento richiesto dalle leggi, il potere assunto era di tanto più arbitrario, illegittimo e sovversivo d'ogni principio d'ordine civile, in quanto esso usciva della sfera delle attribuzioni entro cui è ristretto un collegio puramente legislativo;

Considerando che da malvagi fini era unicamente suggerita unasi turbulenta condotta, poichè la voce autorevole di moltissimi onesti Deputati non mancò di farsi udire per biasimarla come assurda ed illogica, quantunque ogni grido di ragione fosse stato soffocato dai clamori, e da ogni genere di minaccia dal canto di coloro che avevan risoluto di apportare una funesta mutazione nello statuto, ed eccitare i disordini di una guerra civile:

Visto l'articolo 64 della costituzione; Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato dell'interno;

Udito il consiglio dei nostri ministri segretari di Stato; Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera dei Deputati, convocata pel dì 13 maggio, è sciolta;

Art. 2. Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno presenterà, nel più breve tempo possibile, alla nostra approvazione un decreto con cui saranno convocati i corrispondenti collegi per procedere alle nuove elezioni.

Art. 3. Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto Napoli, 17 maggio 1848.

Firmato: FERDINANDO.

Il ministro segretario di Stato dell'interno ROZZELLI.

Il ministro segr. di Stato presidente del consiglio dei ministri principe di CARIATI.

### COMANDO GENERALE DELLE ARMI

NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI.

Considerando che lo stato d'assedio in cui trovasi la città di Napoli per conseguenza de' dolorosi avvenimenti del 15 del corrente mese esige provvedimenti straordinari per restituire l'ordine nel più breve tempo possibile: Veduto l'articolo 132 dell'ordinanza del governo per la disciplina delle reali truppe:

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È istituita una Commissione temporanea di pubblica sicurezza composta dal Direttore del Ministero dell'Interno D. Gabriele Abatèmarco che non sarà il presidente, del signor Avvocato Generale presso la suprema Corte di Giustizia D. Stanislao Falcone, del Procuratore generale del Re presso la gran Corte civile di Napoli cavaliere D. Ferdinando Paragallo, e dei commissari di polizia Farina e Silvestri.

2. La Commissione avrà l'incarico d'inquire per tutti i reati contro la sicurezza interna dello Stato e contro l'interesse pubblico, che sono stati commessi dal 1 maggio 1848, e che si potranno commettere fino a che dura lo stato d'assedio.

3. Dopo l'inquisizione la Commissione rimetterà i processi alle Autorità ordinarie competenti, a norma delle leggi di procedura penale.

4. La Commissione avrà la facoltà di fare incarcerare le persone per misure preventive, e ritenerle in carcere per un periodo non maggiore di quindici giorni; dopo i quali dovrà rimandarla alle Autorità competenti per farle giudicare.

Napoli, 17 maggio 1848.

Il Maresciallo di campo Comandante le armi nella provincia e real piazza di Napoli GREGORIO LABRANO.

## APPENDICE.

### BRANI DI LETTERA.

Milano, 18 maggio 1848.

Le difficoltà stesse che s'incontrano nello scacciare lo straniero, difficoltà cui molti non prevedevano facendosi la più strana illusione sul vero stato delle cose, ma le quali accrescono immensamente il merito di coloro che le supereranno, tali difficoltà, dico, concorsero a debolire il partito dei separatisti, i quali bene scorsero che se Piemonte per un atto d'imperdonabile egoismo provinciale o per risparmio di sangue, retrocedendo dall'impresa abbandonasse la causa comune, sarebbe questa irrimediabilmente perduta, e più che a tutte le italiane provincie alla Lombardia ed alla Venezia ne tornerebbe immensa sciagura.

Ma quelle difficoltà non saranno per certo superiori al valore dell'esercito piemontese. La disciplina, l'intrepidezza delle nostre truppe sono superiori ad ogni elogio: esso agguagliano quanto di più grande vantano i tempi antichi e moderni. Bene a ragione Cesare Balbo, quasi profetizzando, divino appellò l'esercito nostro. I varii corpi nei quali esso è diviso, i varii reggimenti gareggiano tra di loro di valore, di sangue freddo, di costanza nel sopportare le fatiche: gareggiavano pure soldati ed ufficiali. La mia simpatia pel popolo, nel quale sono tanto

ignorate virtù, e che bisogna conoscere per apprezzare degnamente, non mi accieca sì che possa trattenermi dal cedere all'impulso del cuore, il quale mi spinge a rendere quella somma lode che giustizia richiede sia resa all'ufficialità piemontese. Forse la maggiore educazione sviluppa in essi, più che negli altri, le possenti molle del valore, dico i nobili sentimenti d'amor di patria, di nazionalità italiana, di onor militare. Educiamo adunque il contadino, educiamo l'artigiano, ed i nostri soldati non la cederanno in valore agli ufficiali, nella stessa guisa che dotati di più forze temprate, sono loro in generale superiori sin d'ora nella sopportazione delle fatiche. Imperciocchè oltre al valore nel combattimento è da ammirarsi l'alacrità, la gioia quasi con cui le nostre truppe durano le più gravi fatiche. Marcie prolungate, privazione di sonno, continue pioggie, contro le quali sono insufficienti ripari pochi rami, privazione di cibo, e o quel che è peggio, di bevande, niente vince l'indomabile volontà delle nostre truppe. Di più far non potrebbero se avessero ricevuto quella tempra, cui può sola dare una lunga assuefazione. Non già a biasimo degli altri; Iddio me ne guardi; ma per cagione di lode speciale, farò menzione del reggimento di Savoia e di Aosta, dell'Artiglieria, dei Zappatori, dei Bersaglieri. Gli Austriaci sprezzavano l'artiglieria piemontese, ma una terribile esperienza ne insegnò loro il valore. Anche l'artiglieria austriaca è rinomata per la giustezza de' colpi, ma in questo non le è inferiore l'artiglieria piemontese, e molto le è superiore nella velocità de' movimenti. I bersaglieri poi per la destrezza,

per la velocità delle corse, per la giustezza de' colpi, sebbene scagliati da incomodissime posizioni, incutono grande terrore agli Austriaci. (1)

Ma sincerità vuole non si veli l'altra parte della medaglia. Se la truppa che eseguisce è superiore ad ogni elogio, molto avvi a desiderare dal lato della direzione. Basti il riflettere che a manca od a difettosa direzione doversi attribuire la disastrosissima giornata del 6 maggio. Che cosa possono mai fare i soldati, qualunque ne sia il coraggio, contro altri difesi da mura insuperabili, dalle ferite delle quali i cannoni vomitano torrenti di mitraglia? Perché a vece di rattenere la loro temerità, li animate anzi come se si trattasse di facile vittoria? Credete forse siano invulnerabili? Gli esperti generali devono procurare di conseguire grandi effetti con piccoli mezzi, dico grandi vittorie col minor sacrificio possibile di vittime, non mai avventurare inutilmente e per fini inconseguibili tante vite preziose, di cui i parenti e la patria hanno diritto di domandar loro conto strettissimo. Sono coraggio se si lo nostre truppe, e ben ne diedero prova a Goito, a Bussolengo, a Pastrengo, nella stessa fazione di Santa Lucia; ma appunto perciò bisogna moderare il loro coraggio affinché non degeneri in temerità. Guai se avesse a rinnovarsi una sciagura simile a quella del 6! Oltre

(1) Siccome sovente i bersaglieri sparano i loro colpi, mentre stanno stesi per terra e perciò creduti morti così gli austriaci dicono: cappellina italiana morta uccidere tedesca viva.

alla perdita materiale di forze, perdita importantissima al cospetto di un nemico tuttora potente, ne conseguirebbe nell'esercito una generale demoralizzazione, di cui già poté scoprire i primi sintomi chi dopo la fazione di santa Lucia s'intrattenne coi soldati di quei reggimenti, nei quali maggiori furono le perdite. E per verità se il soldato ha il dovere ed ha pure la ferma volontà di dare la propria vita per la difesa, per la salvezza della patria, e dovere e volontà sono circoscritte dalla necessità; perchè essi sono correlativi al dovere de' condottieri di non avventurare temerariamente le preziosissime vite che la patria loro affida. Se non hanno la capacità del comando abbandonino i loro posti. In affari, nei quali gli errori hanno sì tremende conseguenze, la sola negligenza, la sola incapacità debb'essere punita al pari della malizia in caso di minor momento.

Potranno forse incorrere la taccia d'inopportune e d'imprudenti queste nostre parole, siccome quelle che valgono a seminare la disunione tra soldati e capi, a destare lo scoraggiamento? Non ci pare. Potete voi credere che soldati, sotto ufficiali, ufficiali siano così molli da non portare un retto giudizio sulle qualità dei loro condottieri, da non conoscere gli errori che essi commettono? Quali sono le abituali conversazioni dei soldati, se non giudizi sui fatti d'armi cui presero parte? Emettonvisi talvolta mal fondate opinioni, ma dalla discussione finisce sempre per venire a galla la verità. La massa dei soldati non è certamente capace d'immaginare complicato operazioni strategiche, ma, oltre che i pochi chiaroveg-

Napoli, li 19-20 maggio 1848.

Con altra mia ti dissi qualche cosa del terribile avvenimento del 13, ma che era poco perchè poco sapeva ancora. Siamo in istato d'assedio, in mano ai soldati. Il re disse che manteneva la giurata costituzione, ma il fatto è ben altro, perchè invece di dover rispondere fra 24 ore per coloro che si carcerano, si è fatto un decreto che dice che per misura preventiva si carcererà per 15 giorni e poi si rimetteranno gli inquisiti ai tribunali; si è stabilita una commissione per giudicare i delitti dal 1° corrente, mentre la rivolta cominciò il 15. O dovevasi dirlo prima, o cominciare dal 15. La stampa dei giornali è proibita; però non firmarono i decreti i ministri, ma bensì il comandante della piazza. Le guardie nazionali si sono battute con coraggio e 600 ne sono morte ammazzando 900 soldati, la più parte svizzeri, e molti uffiziali. Questa carne venduta si è portata orribilmente, e più ferocemente la guardia reale e l'artiglieria. Salivano nelle case, scannavano, rubavano il meglio e poi invitavano i lazzaroni a levare il grosso. La processione di roba rubata durò per due giorni dopo l'avvenimento sotto gli occhi della truppa e del governo. Il terzo giorno poi andò la polizia a ritogliere dove trovava la roba che essa stessa aveva lasciata rubare tenendola d'occhio, e che ora si mangia essa, giacchè chi può mai reclamare, riconoscere e riavere i propri oggetti? Si sono rimessi i birri così detti feroci pria soppressi. Si sono rimessi i gendarmi il cui abito era stato decretato cambiarsi. Il re il secondo giorno uscì dal palazzo a piedi sulla piazza reale ingombra di soldati e d'artiglieria a ringraziare la truppa del valore dimostrato; e siccome i lazzaroni erano contenti del saccheggio avuto, ponevano stracci bianchi sopra bastoni e gridavano viva il re per le strade obbligando chi passava a levarsi il cappello, per cui il re andò al mercato a farsi vedere, ed una immensa nobile corona di essi circondò la reale carrozza; annoiato infine il re, onde evitar le troppe dimostrazioni d'affetto, dovette ordinar loro di allontanarsi. Tutte le strade che vengono a Napoli sono ingombre di soldati. Il servizio delle strade ferrate fu arrestato onde non venisse aiuto; — i ministri sono fuggiti con una gran quantità di compromessi; — per ben descriverli il valore della truppa dirò che i bestiali svizzeri salivano nelle case, e non distinguendo buono da cattivo arrestavano ogni persona che portavano al castello nuovo e dalla darsena, e la prima ventina giunta nel castello i nobili artiglieri cominciarono ad insultarli e maltrattarli, quindi capricciosamente puntarono i fucili, ne ammazzarono 7 e ferirono 6 seguitandoli in ogni angolo ove quegli infelici cercavano salvarsi: nè credere già che fossero costoro quegli che batteggiano; ora gente raccolta e strappata a caso anche di partito contrario, anche impiegati stessi del re e fra gli altri anche il vecchio Tagliani compositore de'balli, ferito non morto, e gli ufficiali non prevenivano. Questo fatto lo accerto perchè lo so come se accaduto in mia stanza: lo stesso si dice di 40 in darsena; ma di ciò non ho toccato con mano, e tante cose si dicono che non mi azzardo ad assicurartelo.

È uscito decreto di consegna d'armi anche proprio sotto pena severa, proibizione di ogni radunamento in istrada o in casa, scavando tutti i decreti fatti nel 20 sotto Ferdinando I.

Non avrei mai creduto che truppe svizzere, e molto meno napoletane, potessero correre ad eccessi con gente inerme e che non avevano a che fare con loro; il per mettere poi che il giorno appresso i lazzari continuassero a rubare le case sotto gli occhi del pubblico, ciò è pure cosa irragionevole ed immorale e che fa un torto terribile a questo paese.

## CAMERA DEI SENATORI

Adunanza del 25 maggio.

Ieri la Camera dei Senatori prese in disamina alcuni emendamenti rinviati alla Commissione dell'indirizzo, e dopo essersi ritirata negli uffici per esaminare la legge proposta dal Ministero per la riunione di Piacenza, già consentita dalla Camera dei Deputati, dietro rapporto del conte Quarrelli, l'approvava ad unanimità di voti. I signori Senatori procedevano poscia alla nomina di due Segretari nelle persone dei Signori conti Defornari e Quarrelli. Oggi avrà luogo in pubblica seduta l'ultima e definitiva discussione e votazione sull'insieme della risposta all'indirizzo della Corona.

I banchi dell'alta Camera, siccome chiamavala un onorando e dotto oratore, erano più del solito deserti. La discussione oltre il solito si trascinava incerta, diffusa. Era più dell'usato ingarbugliato l'esito delle prove e delle contro-prove. Pareva che un genio melfistofelico s'aggrasse pel vuoto dell'ampia sala, e spandesse sugli onorandi Senatori un indistinto senso di inquieti e di ironici pensieri. Noi, profani ai misteri delle conferenze segrete che oggi sull'inchiesta del conte Sauli e di dieci suoi colleghi si rinnovano, non possiamo dire qual motivo turbasse la mente dei Padri Coscritti. Taluno vorrebbe indurci a credere che la scoperta di certe *litanie* di lodi fatta negli ampi e sonanti periodi della risposta all'indirizzo, già consentiti dalla maggioranza, mettesse in subbuglio quei personaggi, d'ordinario così maestosamente tranquilli. Voci stolte e calunniose! Nei gravi e solenni rischi della patria, voi che della patria foste e siete lustro, decoro, colonne infrangibili, non potete, ad imitazione dei sofisti del basso impero, disputare di epiteti e di sinonimi, di chiose e di grammatica. Voi commovevate i pericoli così eroicamente affrontati dalla prode nostra armata, l'eccidio dei nostri fratelli sgozzati dal tiranno di Napoli, i casi minacciati a Venezia, i nuovi turbamenti di Parigi. Tornò presto la serenità sui vostri volti venerati, o Padri Coscritti! questo è il voto che dalla piccionia in cui sta raccolto vi manda il popolo per mezzo dell'umile penna del giornalista. Voi lieti, la patria è salva.

Che i gesuiti sono una vera combriccola politica, anziché un'adunanza religiosa e claustrale, lo dimostrò ad evidenza il Gioberti; tuttavia se vi fossero ancora persone che potessero dubitarne, la scoperta fattasi a Lucerna delle carte lasciate dalla *Sonderbund*, dalle quali è chiarita quanta parte abbiano presa i buoni padri nella guerra fratricida della Svizzera, servirebbe a convincere i più restii. La loro accademia Borromea di Lucerna, le associazioni femminili nel Vallese, e le loro mene recenti in vari paesi provano chiaramente che qualunque essi siano oggetto di generale animadversione, non si tengono però per vinti, e non cessano d'impiegare ogni loro arte per favorire ovunque il dispotismo e la superstitazione. L'impunità li rende audaci e, pur troppo, nei numerosi fautori dell'antico ordine di cose essi trovano possenti ausiliari, e caldi cooperatori, mercè dei quali si lusingano ancora di riacquistare l'antica potenza.

Negli stati del Re di Sardegna per non opporsi al voto generale della popolazione potentemente manifestato vennero dal governo obbligati a sgombrare dalle loro case, ed a rinunciare all'insegnamento della gioventù; ma ciò non si fece, dirò così, che a malincuore e dopo ripetuti scandali che precedettero il loro sfratto; e venne loro concesso, a titolo di transazione, di esportarsi e vendere le più ricche suppellettili delle loro case, i numerosi e preziosi argentei ed aurei vasi sacri delle loro chiese, quantunque ciò tutto fosse proprietà del governo che loro aveva somministrato danaro a profusione per provvedersene. Solo tardi ed irregolarmente si fece un inventario del rimanente che dicesi siasi posto sotto sequestro dall'Economato Regio Apostolico; le ampie case già da essi occupate non ricevettero sino ad ora definitiva destinazione, quantunque il governo sia obbligato a sopportare gravi spese di locazione per diverse aziende ed uffici. La chiesa dei santi martiri Solutore, Avventore ed Ottavio di cui è patrona la città di Torino, e che fu tanti anni parrocchia, viene amministrata in via provvisoria, non si sa da chi, ma *coll'avvertenza* che verrebbero in essa seguitate tutte le divozioncelle organizzate dai rugiadosi ad edificazione del bel sesso; i santi di nuovo conio da essi intronizzati vi hanno tuttora come per lo passato il loro culto particolare; mentre la parroc-

chiale dei santi Stefano e Gregorio viene lasciata nell'angusta e poco decorosa chiesuccia della confraternita di S. Rocco dove il parroco è privo di alloggio attiguo alla chiesa, mentre l'ampia loro casa-professa, nella quale non solo vi sarebbe il conveniente alloggio pel parroco, ma che potrebbe il governo in gran parte utilizzare, invece lasciarsi vuota, e nel refettorio dei buoni padri stanno tuttora appesi i quadri rappresentanti i luminari della compagnia famosa, in presenza dei quali fu forza agli elettori del 3° circondario di dare il voto di deputato della nazione a Vincenzo Gioberti.

Vennero incaricati magistrati civili di far apporre i suggelli alle loro case di Torino e Chieri, ed alle loro ville ovunque si rinvennero ancora calde le ceneri delle numerose carte da essi abbruciate per non lasciar traccia delle loro buone opere. Maestri di tranelli, i loro superiori consegnarono ai suddetti le chiavi delle ville presso Chieri e del castello di Montaldo, ma erano le porte sbarrate in dentro, e convenne abatterle per entrarvi; in alcune di esse si trovarono ancora lumi accesi, ma i negri abitatori erano scomparsi per passaggi solo ad essi noti. Le poche carte che non ebbero tempo di ardere, dicesi fossero riposte in una camera che si chiuse a chiave apponendovi i suggelli; ma non risulta se siasi rinvenuto questi intatti, e se siano state le medesime inventarizzate. Insomma i gesuiti scomparvero come ordine, sacrificando alla pubblica indignazione gli ampi cappelloni, ed i suicidi mantelli, ma vivono in mezzo a noi vestiti con abiti secolari, e non cessano di spandere il loro veleno nelle città e nelle campagne; ed è notorio che essi frequentano le case delle persone più mal affette al regime costituzionale, seminando le più assurde voci per screditare il nuovo ordine di cose, calunniando le intenzioni del governo ed assumendo qualunque aspetto per ottenere il loro intento; forti di possentissimi patrocinii e pur troppo di alte influenze, seguono le loro suore sotto nomi mutati ed in altre case ad educare le giovinette nei loro principii. Varie congregazioni spirituali sono tuttora dirette da essi, o dai loro noti aderenti. Il convitto famoso di preti è sempre affidato alla cura di persona gesuitante. Congreghe di religiose persone mediante le ricche entrate pongono in grado di proseguire i lavori de' buoni padri che le dirigono col mezzo dei loro affidati. Con ogni mezzo tentarono di corrompere le elezioni dei deputati della nazione calunniando i buoni ed esaltando i loro aderenti. Ai militi della riserva vanno predicando essere i liberali la cagione della guerra alla quale il Re venne da essi forzato. Ai villici essere solo temporanea la diminuzione del prezzo del sale: ad altri trovarsi il papa attualmente prigioniero, le perdite dell'armata sono esagerate, la vittoria de' tedeschi essere certa ecc.

L'arcivescovo di Torino, che cogli scritti e colle opere si mostrò sempre ligio alla Compagnia ed in opposizione diretta al governo del Re, dovette bensì esulare dalla Diocesi, ma non si provvide al suo rimpiazzamento. Le persone le più notoriamente mal affette al governo costituzionale sono tuttavia conservate nel ministero degli affari esteri specialmente, ed in altri importanti dicasteri, mentre gli uomini di provata fede e di onorata condotta si trovano esclusi da ogni ingerenza governativa. Io credo dovere del ministero costituzionale di provvedere alla tutela dell'ordine e della religione, ma altresì di tenere l'occhio vigile sulla condotta de' faziosi, che sotto il manto di questa tentassero di immolarci allo straniero, mentre il Re ed i suoi figli col fiore della nazione non risparmiavano il loro sangue per dare all'Italia l'indipendenza e la libertà. Credo dovrebbe informarsi esattamente del numero dei gesuiti attualmente esistenti nei Regii Stati, ordinando ai regnicoli di recarsi nelle rispettive diocesi nelle quali nacquero, di vestirvi l'abito clericale, di essere dipendenti dalla giurisdizione degli ordinari, e di non poterle abbandonare fuorchè col permesso delle autorità

civili, e nel caso di rifiuto o disobbedienza dovrebbero essere banditi dallo stato con divieto di rientrarvi. Agli esteri debbono somministrare i passaporti per la loro patria, accordando agli uni ed agli altri i sussidii che le circostanze richiedono, e quindi concertare colla S. Sede il modo più conveniente onde far scomparire le affiliazioni tutte maschili e femminili di una Società che non può più esser tollerata ne' tempi in cui viviamo senza essere cagione di gravi scandali, come è provato dal recente decreto dell'Imperatore d'Austria che ne ordinò l'espulsione da tutta la monarchia. Aggiungo poi che pare che l'azione della polizia sia affatto cessata, quantunque si accerti che gli impiegati della medesima seguitino a percepire i loro stipendii Gesuiti e gesuitanti d'ogni celo e d'ogni nazione, agenti austriaci, o di altre nazioni nemiche vanno e vengono liberamente senz'essere menomamente molestati. Si stampano tuttodì senza nome d'autore nè di stampatore foglietti volanti che si affiggono a tutti i muri, e si gridano a piena gola per le vie ripieni d'insulse melensaggini, di false notizie della guerra, di diatribe contro il clero ecc., impunemente e con grave incommodo della popolazione. Questa tolleranza straordinaria contraria alla vera libertà della stampa ed agli usi d'ogni governo libero, favorisce la licenza, e rende odioso il nuovo regime; essa è un'arte gesuitica di nuovo conio che non dovrebbe tollerarsi dal governo. Se egli crede mancare di leggi per opporvisi, ne chieda alle Camere che non rifiuteranno di provvedervi.

Insomma badino i governanti alla cosa pubblica; questo è il loro più sacro dovere nelle attuali circostanze, nelle quali per le controrivoluzioni di Napoli e di Roma la setta dei retrogradi si accinge a fare di nuovo i suoi sforzi per riconquistare ad ogni costo il potere.

UN DEPUTATO.

Non esitammo ad accennare di volo ai nostri lettori le voci che correvano su vari uffiziali superiori del nostro esercito. Queste voci venivano confermate da molte lettere ricevute dal campo, e di cui pubblicammo pur qualche brano.

Non esitammo adesso a rendere di pubblica ragione quanto ci vien scritto in proposito d'uno tra questi uffiziali superiori, e per di lui giustificazione.

Noi che facciamo sempre caldi voti, perchè ognuno faccia il proprio dovere, desideriamo sinceramente che queste parole non siano che l'espressione della verità. L'onore dell'armata e degli uffiziali che la comandano è patrimonio dell'intera nazione; chi ne prende la tutela, difende la patria.

Villafranca, 20 maggio 1848.

Credo che tu hai voluto prenderti giuoco di me nello scrivermi le vociferazioni che dici correre in Torino sul conto del nostro generale in capo; ma ove per avventura avessi parlato sul serio è ben d'uopo deplorare le condizioni nostre, se il merito il più distinto, la virtù più modesta, e li servizi più segnalati non valgono a mettere un cittadino al coperto dagli intrighi, dalla calunnia, dalle imputazioni le più assurde. Ma in qual mondo vivete voi per ignorare che il piano d'attacco del 6 era un capo di opera, che poteva avere li più decisivi risultati se gli ordini d'esecuzione non fossero stati dati in modo da rendere affatto impossibile il successo? Che il solo nostro generale si trovò a tempo sul luogo a capo della brigata Aosta, e seguito dalla riserva comandata da S. A. R. il duca di Savoia? Queste truppe dal nostro generale dirette fecero prodigi di valore, e non solo sostennero durante l'ora il fuoco di tutte le file del nemico, ma riuscirono malgrado mille ostacoli a sloggiarlo dalla forte posizione di S. Lucia: il generale vi compieva le parti di generale e di soldato esposto al fuoco al pari dell'ultimo gregario; e se le gravissime difficoltà del terreno intersecato da lunghissime tratte di muri e coperto d'alberi, gli resero impossibile di riparare totalmente gli errori altrui, e mas-

genti illuminano gli altri, quasi tutti dopo il fatto sono in istato di giudicare della bontà degli ordini, e non sbalestravano assegnando la cagione o dell'esito infelice o delle troppe vittime sacrificate in proporzione del risultato ottenuto. Se adunque l'esercito non aspetta che altri gli manifesti quella verità, che ha così grande interesse e così grandi mezzi di conoscere direttamente, essa vuol essere proclamata colla massima energia, affinché color cui spetta pensino seriamente a provvedere che più non abbiano a rinnovarsi i mali che acerbamente deploriamo e che immersero nel lutto tante famiglie. — Persuadiamoci una volta che la manifestazione della verità non nuoce mai, che i riguardi consigliati dal timore per palliarla o nascondere la tornano tosto o tardi contro il fine cui tendono.

Terminiamo questo ingrato ma doveroso assunto di manifestare la parte difettosa del nostro esercito, osservando che alcuni servizi ed il sanitario principalmente lasciamo molto a desiderare. Il barone Massara di Previde, decorato dagli Austriaci nel 1821, è chirurgo in capo all'esercito, ma molti ordini devonosi aspettare da Torino dal cavaliere Riberi, presidente del Consiglio sanitario militare: inoltre il numero de' medici e de' chirurghi non pare sufficiente al numero dei malati. Che più? narrasi perfino di morti avvenute perchè i chirurghi non avevano i ferri necessari alle amputazioni; altre per mancanza della seta necessaria a legare le arterie. Verifichinsi tali cose, o se sono false, come ancora speriamo, malgrado le ripetute asserzioni ch'abbiamo ad

udirne, si smentiscano, affinché il soldato assicurato che si ha di lui la massima cura possibile continui ad esporre con alacrità la propria vita a difesa della patria.

Una cosa da deplorarsi grandemente si è il poco aiuto di cui le popolazioni dei dintorni di Verona e di Peschiera sono al nostro esercito, sebbene si combatta pel loro riscatto. Quei contadini, purchè siano pagati, fanno indifferentemente la spia a nostro favore ed a favore dell'Austriaco. In generale poi lo spionaggio è tuttora una piaga della Lombardia. Lo straniero aveva organizzato sopra una grande scala. Per un doppio misfatto, evanone d'altronde a tutti i governi tirannici, egli valevasi così contro i Lombardi del danaro che ai Lombardi rubava (1). Coloro pertanto che ritraevano grassi stipendii da quell'industria infame, vedendosene ora privi, nulla lasciano d'intentato nel dare al nemico tutti gli avvisi che credono tornargli utili, tanto per procurare di buscarsi ancora qualche ricompensa, quanto perchè col ristabilimento della tirannide essi recupereranno i loro stipendii. Contro questi traditori un governo forte dovrebbe procedere con tutta severità: versando l'impuro

(1) Il paterno graziosissimo governo austriaco ingannava in tutte le guise d'impossibile le sue possessioni italiane. Credesi comunemente che, pagate le spese, fosse ogni anno trasportato a Vienna pel valore di 37 milioni. Inoltre tutte le armi, tutto quanto serviva all'esercito stanziato in Italia, perfino i bastoncini coi quali punivano tedesca e soldati indisciplinati, tutto facevasi venire dall'Austria.

sangue di pochi, si risparmierebbe il purissimo di molti. Anche dai disertori dove guardarsi l'esercito nostro, il che di molti si argomenta dalla facilità con cui si lasciano disertare.

L'infame Radetzky, capace ed operatore egli stesso di ogni enormità, onde animare le sue truppe a battersi sino all'ultimo sangue, ha fatto loro credere che gli Italiani abbruciano vivi i prigionieri, li fanno cuocere nell'olio bollente o fanno loro soffrire i più crudeli tormenti. Per questa loro opinione i Tedeschi fatti prigionieri gettansi ginocchioni chiedendo la vita per pietà. Ma essi sono bene trattati dalle valorose nostre truppe; e vidersi persino soldati affamati dividere con loro lo scarso tozzo di pane. Onore all'umanità non meno che al valore delle nostre truppe!

Ho visto una lettera scritta dal campo dall'egregia donna Teresa Doria, nella quale sono riferite le seguenti parole di Carlo Alberto: *Finchè avrò un solo soldato, finchè i miei figli non saranno caduti, io combatterò per l'indipendenza italiana. Sono deciso di vincere o morire.*

Ieri in compagnia dell'ottimo Giuseppe Sacchi, dell'amicizia del quale mi onoro da lunghi anni, ed a cui di tanto è debitrice l'educazione popolare milanese, visitai parecchie scuole infantili ed elementari maschili e femminili. Forse ve ne parlerò in altra mia con quella estensione che è richiesta dall'importanza dell'argomento e dallo stato avanzato dell'elementare educazione in Lombardia, comparativamente a quello in cui trovavasi in Piemonte. Frattanto non voglio tralasciare di avvertire fin d'ora,

che anche le scuole infantili presero parte alla rivoluzione, mercè la quale gli Austriaci furono scacciati da Milano: i banchi e gli altri mobili servirono a far barriera, e vidersi ragazzini riempire di pietre i loro panni e portarli alle barricate medesime. Ora poi a tutti i libretti di scuola fu tolto via il frontispizio, sul quale stava l'aquila bicipite. Le scuole suddette si risentono ora delle vacanze che si dovette necessariamente concedere in seguito dei passati trambusti: ma presto ricupererassi il tempo perduto, mercè lo zelo delle maestre e di tutte le benemerite persone che si occupano della direzione e della sorveglianza delle scuole infantili. L'istruzione popolare fioriva in Lombardia, malgrado le più assurde angherie del governo, mercè le sollecitudini, il costante buon volere dei privati, per molti de' quali sarebbe stata cosa troppo ososa il ricevere impieghi od onorificenze dalla Corte di Vienna o da quella di Milano; volgevano pertanto la loro attività nel promuovere l'istruzione elementare nei loro paesi: tanto gli è vero che sovente un'esilio linea divide il bene dal male, che un primo passo mosso dal bivio può scorgerci a mete diversissime! Quando Piemonte e Lombardia formeranno uno stato solo, si accomunerà quanto v'ha di bene in ciascuna provincia; e siccome gli ordini militari piemontesi potranno servir di norma in molte parti, così noi molto avremo da imparare dai Lombardi quanto alla popolare educazione. Per verità, Aporti, Cherubini e Parravicini sono tali nomi in pedagogia, che nessun altro paese può vantare una triade che pareggi la lombarda. G. B. MICHELINI.

ASSEMBLEA FRANCESE

Tornata del 19 maggio

Alcune spiegazioni sono recate alla tribuna dai cittadini Étienne, Arago, Buchez, Chastan, Clemente Thomas sulla condotta da essi tenuta negli avvenimenti del 15 maggio. Si passa all'ordine del giorno su questo punto, o la discussione passa al progetto di proclama al popolo francese proposto dai cittadini Bernard, Fieslon, Montiel e Beaumont (de la Somme). Ne seguono alcuni emendamenti, e il proclama vien adottato a un'imponente unanimità di voti. Ecco il testo:

«Francesi, l'assemblea nazionale vi garantisce la salute della patria. Minacciata un istante, ella vide tutta quanta la nobile città di Parigi levarsi in sua difesa. Al di dentro ed al di fuori del suo recinto, cittadini e soldati accorsero al segno del pericolo, tutti ben meritarono di voi. Sia loro giusta ricompensa la gratitudine del paese, e le vostre unanimi acclamazioni rispondano a quelle che risuonano intorno a voi.

«Un pugno di sediziosi avea tentato il più grande dei misfatti in un paese libero, il delitto di lesa maestà nazionale, l'usurpazione violenta della sovranità del popolo. Colla sorpresa d'un momento essi erano entrati a forza nel recinto del palazzo legislativo. E già ci dettavano i loro insolenti decreti. Cittadini, con nessuna deliberazione, con nessuna parola, con nessun segno, i vostri rappresentanti non hanno accettata l'oppressione della forza, e quando si osava dichiarare disciolta l'assemblea nazionale, la popolazione sdegnata, correndo alle armi, ci rivedeva colla sua presenza sola la potenza di servirvi e di costituirvi finalmente la repubblica. Parigi intera veglia sopra di noi. Il suo patriottismo ci risponde del deposito che le avete confidato. Noi siamo felici e alteri della devozione di questo popolo intrepido che ci sta intorno e ci difende. Quelli la cui audacia pretendeva usurpare il suo nome e la sua voce, ignoravano dunque, insensiti! che se era possibile un sol giorno il loro trionfo, tutta la Francia si solleverebbe per liberarci o per vendicarsi! Sia la sua patriottica avanguardia accolta presso di noi. La Francia, la generosa Francia non soffrirebbe un istante il vergognoso giogo d'una fazione.

«Cittadini, abbiate confidenza nella volontà energica dell'assemblea nazionale e del potere esecutivo. La giustizia, nella sua azione ferma e regolare, raggiungerà tutti i colpevoli, smaschererà i falsi amici del popolo che ingannano i suoi magnanimi istinti, e non usufruttano le sue passioni generose che per giugnere al dispotismo col mezzo dell'anarchia. Il diritto di petizione, il diritto d'associazione, sempre sacri, non possono essere impunemente rivolti contro la libertà. E dopo che i vostri rappresentanti, nella pienezza del potere che tengono da voi, adempiono liberamente la loro missione, e organizzano sulla doppia base del dritto e del dovere, una repubblica democratica che diventi l'esempio e l'onore del mondo intero.

«Tutti quelli che soffrono sperino in noi. Operai delle nostre città, delle nostre campagne, tutti i voti, tutti i bisogni, tutte le miserie creano a noi dei sacri doveri, e la nostra devozione li compierà, ciò che la repubblica ha già fatto per la vostra dignità col rendervi i vostri diritti di cittadini, si sforzerà di farlo per la vostra felicità.

Segue una proposta di Sant Priest sulla riforma postale, ma il ministro di finanze, Ducloux, annunzia che presenterà egli stesso una legge su questo soggetto in un col piano di bilancio pel 1849.

Il ministro di giustizia manifesta all'assemblea il desiderio che nella festa che avrà luogo il 21 maggio, l'assemblea recandosi dal palazzo di città al campo di Marte passi dinanzi alla guardia nazionale e alle truppe che si nobilitano si comportarono nelle ultime circostanze (iva approvazione). Finalmente la seduta termina colle nomine di due vice presidenti dell'assemblea. Sono proclamati vice-presidenti Armand Marrast con 679 voti e Bethmont con 604 sopra 726 votanti.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 25 maggio

PRESIDENZA DEL CONTE COLLIER

Aperta la seduta alle ore 12 1/4, si legge il processo verbale.

Il Segretario da quindi lettura di un proclama del re Carlo Alberto al popolo della Venezia.

I senatori Plezza, Della Torre, Stara ed altri fanno osservazione sul processo verbale, le quali sono accettate dalla Camera. Il processo verbale è approvato.

Il senatore Alfieri legge il nuovo paragrafo riguardante l'unione di Piacenza introdotto nell'indirizzo alla Corona, secondo la proposta presentata ieri dal senatore Plezza ed approvata dalla Camera.

I senatori Stara ed Alfieri fanno qualche osservazione in proposito.

Un Senatore domanda che le proposizioni fatte dai membri nelle sedute sieno verbalmente inserite nel processo verbale.

Il senatore Manno si oppone a questa deliberazione contraria al regolamento, e dichiara che le proposizioni devono essere sporte al banco della presidenza e sottoposte a discussione.

Il senatore Alfieri legge il paragrafo dell'indirizzo in cui si parla della potenza della Corona e della libertà del popolo, e di quelle altre modificazioni proposte ed accettate nella seduta di ieri dalla Camera.

Il senatore Sauli domanda che si sospenda la questione sull'immovibilità del Senato, e giudicandola come troppo delicata ed importante, chiede che si faccia di questa soggetto d'una seduta privata.

Il senatore Manno ed altri osservano che la questione fu trattata e giudicata ieri, e che la votazione sancì il giudizio della Camera, non potersi quindi ritornare sopra un fatto deciso.

Il senatore Giovanetti riepliega quanto si è detto sulla questione nella precedente seduta, e conclude col senatore Manno che è impossibile rimettere la discussione di una questione, sopra cui si decise non una, ma tre volte.

Il senatore Plezza dice che bisogna distinguere la sostanza del paragrafo di cui si tratta dalle espressioni in

cui fu concepito. La sostanza fu discussa e votata ieri, dunque è immutabile, la redazione delle espressioni fu ieri rimandata alla commissione e si presenta oggi per la prima volta al Senato, e non è ancora votata, nulla dunque osta che si discuta in seduta secreta la forma del paragrafo quando un Senatore dice di aver osservazioni da fare che crede non convenienti fu in pubblico, perché quantunque il tempo sia prezioso, anzi tutto è necessario far bene, e per far bene bisogna sentire tutte le osservazioni.

Alcuni Senatori si oppongono. Altri esclamano — Non si può rifare il già fatto. Molti — Sì può — Molti — Non si può (tumulto).

Un Senatore si oiaro domanda alla Camera alcuni schiarimenti appoggiando il Sauli.

Il senatore Callabiana osserva che il voto emesso ieri dalla Camera sull'atto spontaneo di abnegazione dell'immovibilità fu accettato con voti unanimi, mancare solo il suo voto e quello del senatore Della Valle. Adduce che la sola ragione per cui essi non espressero questo voto concordemente ai loro colleghi si è perché la decisione della Camera loro vietava di votare mancando di qualche mese all'età voluta dallo Statuto, egli però in un col senatore Della Valle esprime non in via deliberativa, ma consultiva, essere pronto a rinunciare al privilegio dell'immovibilità, quando ciò potesse giovare alla comune causa italiana.

Pleza insiste di nuovo sulla necessità che s'intendano le parole dell'onorevole Sauli prima che si proceda alla votazione dell'indirizzo.

S'oppongono i senatori Giovanetti e Manno, il quale pone la questione in questi termini. Sulla sostanza dell'indirizzo non si può più nulla dire, sulla forma è questione di parole e nulla più. La cosa è giudicata, non si può in nessun modo mettere incaglio al corso degli affari.

Nuove opposizioni — nuove insistenze.

Il senatore Stara propone che si continui la relazione sulle altre modificazioni già votate dalla Camera e rimandate alla commissione sull'indirizzo, che s'intenda poi il Sauli prima della votazione sul complesso del medesimo indirizzo.

Sauli aderisce alla proposizione del precipitante.

Alfieri dice che quando vi sono dieci senatori che lo mandano seduta secreta, il Senato può farlo.

Si continua la relazione sugli altri paragrafi.

Un Senatore propone che invece di dire *deporre nelle mani del Re* si dica semplicemente *rinunziare*.

Il senatore Manno non trova ovvio questo cambio di parole, la cosa si deve restituire, dice egli, a chi l'ha data, ora il privilegio di immovibilità l'ha dato il Re, noi dobbiamo deporlo nelle mani del Re.

Giovanetti aggiunge in conferma che sarebbe incostituzionale ogni altro linguaggio diverso da questo.

Il senatore Manno legge il paragrafo sulle finanze.

Si vota e si approva.

Il senatore Colli domanda il perché non si sia fatto caso dalla Commissione dell'emendazione da lui presentata, e che la Camera aveva decretato che fosse rimessa alla Commissione — I membri della Commissione si mostrano sorpresi e si consultano.

Il senatore Alfieri pensa che il Senato non abbia accettata quest'emendazione, perché non si credeva in diritto di domandare una riserva di 50 mila uomini per formare un'armata.

Il senatore Colli dice che nella emendazione da lui proposta non si fa parola dell'armata (clarità).

Il senatore Alfieri allora afferma che quest'emendazione non fu presentata alla Commissione.

Il presidente, il segretario, i senatori s'interpellano e parlano confusamente.

Si cerca l'emendazione del senatore Colli e non si trova (rumore).

Il Presidente il segretario Giovanetti mi dice che c'è e Giovanetti annuncia che sarà rimessa alla Commissione (bubighi).

Il Ministro degli affari esteri domanda la parola e prega il Senato a voler considerare l'urgenza grandissima di deliberare sulla proposta di legge per lo Stato di Piacenza, già sancita dalla Camera dei deputati, e invita i Senatori a ritardarsi senz'altro indugio negli uffici, perché si possa fino dal giorno d'oggi spedire un corriere al quartiere generale al re per la sua adesione, e quindi addivenire all'atto d'unione di quello Stato.

Il senatore Stara osserva che il regolamento richiedendo alcune forme si oppone alla pronta speditezza di questo provvedimento.

Manno si stabilisce per legge d'urgenza.

La Camera acconsente.

Il senatore Alfieri domanda che la Camera prima di riunirsi negli uffici si pronunzi sull'emendazione del Sauli, e consulti se questa è approvata da nove membri, senza cui non si può deliberare.

Il Presidente legge il regolamento.

Sauli formula la sua domanda in scritto.

Nove membri l'appoggiano.

Il senatore Roberto d'Azeglio interpella il ministro degli affari esteri se e nell'intenzione sua di far scomparire nel più breve tempo possibile la linea di dazi che ancora ci separa dai nostri fratelli Pracentini.

Risponde il Ministro degli affari esteri aver appunto per questo domandato un voto di fiducia alla Camera, e presenta alcuni rischiarimenti in proposito, quei medesimi che già espresse nella Camera dei deputati.

Il Presidente pone a voti la sospensione della seduta pubblica e la riunione negli uffici.

La Camera approva a maggioranza di voti.

Si annuncia sospesa la seduta pubblica per un'ora.

Alle ore 3 1/2 la seduta è riaperta.

Il senatore Quarelli legge il testo della legge di adesione della legge di Piacenza.

La Camera approva i singoli articoli.

Si pone a voti il complesso della legge a scrutinio segreto.

Il Presidente La Camera approva a unanimità assoluta (clarità).

Numero dei votanti	36
In favore	36
Conte Quarelli, voti 31	
Conte Defoinari	28

Il Presidente gli proclama segretario a maggioranza assoluta.

La seduta è chiusa alle ore 4.

Ordine del giorno di domani 26.

Ore 10 riunione negli uffici — Alle 11 pom seduta pubblica — Continuazione della discussione sull'indirizzo.

NOTIZIE

TORINO

Il popolo, con quel singolar sentimento del dritto che reca per lo più in ogni suo atto, ha fatto a Genova e Livorno, a Torino la dovuta giustizia al Re bombardatore. Gli stemmi, gli standardi, le immagini del traditore furono dovunque strappati, in parte calpestati, parevano in certo modo profanate le città che ne sopportavano ancora la presenza, o sparvero dovunque. Gloria al popolo! Ma perché non possiamo dar equal lode, che a lui, a certi privilegiati? Perché quegli stemmi che ormai infamavano le mura delle città libere, italiane, brillano tuttavia appesi al petto di certe eccellenze? Pensiò che non tutte le decorazioni fanno onore a chi le porta, e che il popolano Cicciacuelmo, presentato or sono due mesi, d'un ricco dono dall'ambasciatore di Napoli a Roma, a nome del Borbonico, lo rifiutò sdegnato, e l'ambasciatore lodo il popolano. Ci avvenne prima dei massacri del 15. I dopo tali orribili eventi, altri non avrà il pudore di celare almeno decorazioni ottenute nei tempi degli assassinii dei Bandiera, o delle stragi calabresi e siciliane?

— Abbiamo sott'occhio il rendiconto che l'operaia Commissione di soccorsi alle famiglie povere di soldati contingenti e della riserva della provincia di Torino pubblica nel giorno di ieri.

Questa nota comprende le distribuzioni dei biglietti di pane (d'oncie 1) caduno) fatte dal giorno 17 al 24 maggio. I biglietti ascendono in totale al numero di 6625. Si soccorsero 1069 famiglie in soli otto giorni. Oltre a questi furono somministrati largizioni in danaro, dei quali la Commissione si propone di rendere poi un conto generale.

La direzione annuncia che pubblicherà un conto settimanale delle sue operazioni, ed è provvido questo consiglio, il quale d'una parte assicura il cittadino dell'utile impiego della sua beneficenza, e dall'altra lo invita ad aggiungere l'obolo di carità, onde accresca la cura delle povere famiglie, cui la fame più non scemerà la gioia o il giusto orgoglio d'avere i robusti figli, i mariti, i padri sui campi bagnati dal Minero e dall'Adige a combattere accanto al Re italiano e sotto il tricolore vessillo la guerra della patria indipendenza.

— Il pensiero di tante le ansie e i dolori di quei valorosi nostri militi a cui nelle aspre loro battaglie contro un crudele nemico pur palpita il cuore per le devote loro famiglie, lasciate all'impotenza, alle privazioni, agli stenti, e sacrosanto dovere di chi, lontano dai disastri della guerra, ebbe da fortuna dovizie di mezzi e d'illustre condizione di stato incolumità di pericoli. Noi sappiamo che molto si è fatto dai nostri connazionali, ma molto rimane tuttavia a fare se si pensa alla miseria, che domanda coi suoi gemiti, colla santità della causa. — In Genova, in cui l'altezza del sentimento patrio e pur alla nobiltà del cuore, si ricorse a un nuovo mezzo per disfare a questo pietoso intento.

Alcuni generosi si posero a capo di un progetto di lotteria, raccogliendo vari oggetti d'arte donati dalla beneficenza, e stabilirono che il provento di questa si è voluto a sollievo delle famiglie povere dei contingenti di quella provincia. A tal riguardo s'invitarono i cortesi donatori a sottoscrivere una nota, su cui poter regolare le norme della proposta lotteria, ed a presentare al custode dell'accademia ligustica il loro dono entro la scadenza del 15 giugno prossimo, perché si possa nel più breve tempo organizzare il lavoro, distribuire, numerare gli oggetti, e versare le somme ottenute coll'ultimo di giugno.

Noi taciamo il nome di quei che pensarono l'opera di beneficenza sappiamo che unico premio al loro desiderio è il compimento del loro voto, o certo non fallita questo in un paese a nessuno secondo nelle magnanime cose e nell'affetto della patria carità.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 24 maggio. L'illustre Gioberti prima di lasciare Genova volle conoscere personalmente i genitori di Giuseppe Mazzini. Accompagnato da alcuni amici ci vi si portava in casa e gli abbracciava con affetto, dicendo loro che sebbene le sue dottrine politiche non si accordino con quelle del loro figlio, ciò non pertanto egli professava tutta la stima e tutto l'amore, siccome uomo che all'altezza dell'intelletto riunisce un'anima generosissima ed un eccellente cuore.

Dopo un ricambio di affettuose espressioni, Vincenzo Gioberti prenda commiato dai coniugi Mazzini, dicendosi lieto d'aver fatta la personal conoscenza dei genitori del primo iniziatore dell'indipendenza italiana.

Io ho voluto notare questo tratto dell'animo gentile di Gioberti perché serva di ammaestramento ad essere generosi ed a rispettare le altrui opinioni, qualunque esse sieno.

— Ieri al dopo pranzo la cavalleria cittadina partiva alla volta di Novi a prendere i 400 croati e scottati a Genova, essi vi giungeranno sabato prossimo. La notizia sparsasi che i fossero a Ronco fino dal giorno 19 era inesatta.

— Ieri sul cader della sera approdò in questo porto il nuovo vapore regio a doppia macchina, aveva a rimorchio un brigantino a vela. Queste due navi salparono il 22 dalla Sardegna, e recano il rimanente del corpo dei Cacciatori franchi, porzione del quale giunse in Genova il 18 corrente, siccome fu accennato nel num 123 della Concordia.

sime con truppe, che occupavano una fronte di circa 10 miglia, ciò nulla meno l'onore delle armi fu salvo, anzi la gloria della giornata fu interamente per noi, avendo per ben due volte espulso il nemico da luoghi munitissimi. La ritirata nostra fu del tutto volontaria anche perché la cooperazione delle ali essendo mancata, non giovava conservare quella posizione. Mi si dirà che il bollettino ufficiale non fa menzione di lui ma non dovrete ignorare che questi bollettini sono redatti soventi colla più manifesta parzialità, e talora persino senza attendere il rapporto del generale che comanda la spedizione, si dice che in quello del 6 sia stato compreso fra i premiandi un ufficiale che non vi aveva preso parte.

L'assalto di Santa Lucia accadde sotto gli occhi del Re che ammirò il coraggio delle sue truppe, l'intrepidezza ed il sangue freddo del generale, cui volle ripetutamente abbracciare in attestato della sua soddisfazione. Ed a fronte di prove così luminose dell'affezione del Re, si osa in Torino susurrare che S. M. fu malcontento di quell'ufficiale?

Noi sapevamo da lungo tempo, che taluni non possono perdonargli di essere nato nel popolo, di ignorare o sdegnare le arti cortigianesche, e di godere ciò malgrado la stima e l'affetto del Re e dell'armata. Sapevamo che il partito retrogrado ed austro gesuita avrebbe tentato col venticello di D. Basilio gettare la diffidenza nell'armata, e se fosse stato possibile privare il paese dell'opera di alcuni dei suoi migliori difensori, ma che l'impudenza e la sfrontatezza giungessero al punto di pigliar occasione da un fatto personalmente ben glorioso per il nostro generale onde dar fuoco alle loro batterie contro di lui, e cosa che sorpassa ogni confine del credibile.

La nazione che in questi supremi momenti di crisi sente pericolo tanto abbisogna del braccio de' suoi prodi, può tollerare che mentre quei generosi, obliando quasi le cure consotti ed i cari nati, versano il sangue per la salute dell'Italia, un branco d'intiganti ordisca impunemente le infami sue trame contro di essi, e attenti nelle tenebre alla gloria del vincitore di Goito.

I, omai tempo di sottrarsi alla malefica influenza di questi inconciliabili nemici di ogni sociale progresso, e che la nazione sollevi unanime un grido di indignazione che valga a schiacciare per sempre quell'idra velenosa.

Quantunque l'unione sia un fatto vicino a compiersi, stampiamo tuttavia queste calde parole di un nostro rifugiato del 1833. Tutti i veri ed assennati Italiani concorrono nello stesso pensiero, e portiam fede che il voto popolare sancirà l'unanime concetto degli uomini pensanti — Il dottor Macario ritornerà fra poco in patria, e noi speriamo che gli elettori della provincia d'Ivrea si rammenteranno del loro illustre concittadino nelle prossime elezioni, per cui saranno riconvocati alcuni loro colleghi.

AI NOSTRI FRATELLI DI LOMBARDBIA E DI VENEZIA

Fratelli, il nostro comune nemico ci sta guardando cogli occhi del serpente, soffia fra noi la discordia, e si appropria a tirar profitto delle nostre eterne dissension.

Radezziti alla testa di un forte e numeroso esercito occupa tuttora le prime fortezze d'Italia, Nugent minaccia Venezia, uno stuolo considerevole di orde barbariche si concentra sulle frontiere orientali della Svizzera, donde attende un'occasione propizia per incomperare e precipitarsi come uno sciame di corvi affamati sulla penisola italiana. Fratelli il tempo stringe, tregua per dio! a ogni discussione politica, o la libertà e l'indipendenza italiana sono perdute senza rimedio. Ah! non mirate tanto alla forma quanto alla forza dello stato, e rammentatevi che l'indipendenza è indispensabile alla vita e alla grandezza di una nazione, mentre che la forma del governo non è che accidentale.

Tregua adunque ad ogni discussione politica, cessate di lacerare il seno della comune madre che in atto supplice e lamentevole chiede soccorso e pietà ai suoi figli. Voi siete voi essere partecipi!

Scrittori, statisti e giornalisti tutti quanti convertite le penne in ispade, egli è tempo di combattere e non di chiacchierare.

I fatti d'Italia si agitano in questo istante nelle vaste pianure di Lombardia, da voi dipende la vita o la morte della patria italiana.

Faccia Iddio che l'esperienza del passato rischiari il vostro intelletto, e vi guidi nelle vostre future deliberazioni e intanto se avete a cuore di sorti vincitori dalla gran lotta, e di rivendicare l'Italia nel suo antico splendore, fate tregua ad ogni discussione politica, imitate il nobile esempio di Parma e di Piacenza, di Reggio, di Modena e di Brescia, riunitevi senza dimora al Piemonte sotto il governo costituzionale del magnanimo principe che non esita di mettere a repentaglio la corona e vita per l'Italia! I chi vi trattiene di precipitarsi nelle nostre fraterne e mortose braccia? I funesti spiriti di municipio e l'orgoglio forse di non voler diventar sudditi di un principe italiano? (Ihe sudditi? Siam liberi, siam fratelli, il medesimo idioma suona sulle nostre labbra, la medesima religione, religione di pace e d'amore ci informa, portiamo scolpiti in fronte una comune origine, e lo stancato al nostro aspetto ci dice fratelli. Sì, siam fratelli, e la fratellanza rinnega gli odi, non vuol preminenza né sudditanza. Ah! Non facciammo conto alla natura, riuniamoci e abbiamo vinto, diam principio al regno costituzionale d'Italia, e il barbaro, io ne sono interamente persuaso, abbandonerà precipitosamente la penisola, perché sa che l'unione fa la forza, perché sa che uno stato che si stende dalle Alpi agli Appennini musca forte e invitto, e chiuderà per sempre la penisola agli stranieri.

Lombardi-Veneti, scegliete, o liberi e forti con noi vostri fratelli, o schiavi e imbelli sotto il giogo ignominioso dello straniero.

Di Sancergues (depart du Cher) il 19 maggio 1848.  
MATRIZIO MACARIO  
Dottor in medicina, Chirurgo.

— Questa mattina giunse in Genova il prode generale Ramorino; egli smontò dal corriere in mezzo agli applausi dei suoi concittadini, i quali lo accompagnarono fino all'abitazione del cugino di lui, il dott. Emanuele Ramorino che lo ha ospitato. Il prode generale si fa uscire vero nel ruolo dei militi della guardia nazionale. A noi tutti dispiace vedere questo esperimentato soldato condannato a un ingrato ozio, mentre il suo braccio potrebbe giovare con successo alla grande causa che si combatte (carteggio)

LOMBARDO-VENEIO

Brescia 22 maggio Carlo Alberto trasferì il suo Quartier generale a Monzambano, più presso a Peschiera (1). Ieri dopo le ore 7 del mattino cominciò vivissimo il fuoco delle batterie di Cavallotti, e un rispondero energicamente i forti Mandella e Salvi, i quali alle ore 7 della sera per l'incessante cannoneggiamento dei nostri erano ormai vinti, sicché stava per incominciare l'attacco alla porta della fortezza che mette a Verona. Il coraggio del Re, del duca di Genova e di tutti i capi, e l'ardore dell'esercito sono indescrivibili. La guarnigione di Peschiera credesi composta di 2000 uomini.

Carlo Alberto, egualmente pio che valoroso, visitò Castel nuovo, e per quegli infelici superstiti e per la loro chiesa largì al parroco assai considerevoli somme di denaro. I morti nel miserando eccidio di quel borgo dicono 48.

Gli Ungheresi in numero di più migliaia convenuti sulla piazza di Verona giurarono, in mezzo a quel popolo ebbro di gioia e di stupore, non voler combattere contro gli Italiani a nessun patto, dovessero far intendere a Radetzky questa loro intenzione colle armi alla mano. Fu scritto da Venezia il 17 del corrente essersi da quel governo inviato il bresciano conte Leopardo Martinengo al campo di S. M. sarda con pieni poteri per l'unione col Piemonte.

Scriveasi il 10 dal Friolo che tra Gorizia e Villach il tenente maresciallo Weldeu sta formando una nuova armata di 16 battaglioni di linea, 14 squadroni di cavalleria, 8 batterie ecc., per venire a rinforzo dell'armata d'Italia.

Il sig. Prinetti, inviato dal governo lombardo in Svizzera, vi assoldò da 12 a 20 mila uomini, il fiore di quelle milizie, che questa volta scenderanno in Italia a combattere per la nostra libertà.

Nella fazione di Pastrengo i due eserciti erano travagliati da sete ardentissima. Ricacciati i tedeschi entro le loro tane, alcuni dei nostri soldati erano giunti a picciarsi una secchia d'acqua, e vi stavano affollati intorno, avidissimi di ristorarvi la labbra riarse. Ma si sollevò una voce portiamoci ai prigionieri. Tutti applaudirono al generoso invito, ed i tedeschi furono i primi a spognerci la sete. Quanto diversi gli austriaci!

Nello scontro avvenuto a Bussolengo cadde prigioniero nelle mani dei nemici un povero bersagliere ferito. L'ufficiale austriaco, cui fu condotto, ordinò che alla vista dei nostri si fucilasse.

In quella medesima fazione, ricercando alcuni dei nostri nella guberna di un prigioniero, ed affrettandosi questo a poi mano alla borsa per offrir loro alcune monete, quelli gli risposero: tienti il tuo denaro, noi non sappiamo che farne vogliamo soltanto le cartucce!

Si vedono in quest'erico campo non pochi signori possessori di notabili ricchezze fare il semplice soldato, per la più parte dell'esercito sono padri di famiglia. (Gazz. di Milano)

Dal Quartier generale di Somma Campagna, addì 23 maggio

Il fuoco delle nostre batterie contro Peschiera ha continuato tutto il giorno, quello del forte Mandella si è considerevolmente rallentato, segno che i loro mezzi di difesa vanno scemando, intanto i lavori dei zappatori si avanzano verso del punto prescelto per battere in breccia il corpo stesso della piazza.

Nessuna dimostrazione del nemico ha avuto luogo nè da Verona, nè da Rivoli per disturbare le truppe che proteggono l'assedio.

Il capo di Stato maggior generale Di SALASIO

Venezia, 19 maggio, di sera. Il giorno diciassette non vi erano di qua del Piave verso Fivesso che soli 4000 austriaci con 16 pezzi d'artiglieria. La cavalleria ascendeva a 200 uomini fra ulani e dragoni.

Ieri mattina Nugent partì per Vienna. Le truppe nemiche mossero dal campo di Visnadello e si diressero per Postoma, conducendo seco cannoni e carri, colle 15 barche tolte dal ponte che avevano fatto sul Piave a Narvesa. L'alto ponte alla Piutla era pericolante per l'ingrossamento del Piave, e forse non ha resistito. Oltre il Piave vi sono al luogo così detto il Bosco circa 1000 uomini di truppe polacche, appena attoliti, stanchi dal lungo viaggio e non addestrati all'armi, e questi non ponno al certo venire al di qua del Piave perchè sono senza cavalleria e senza cannoni.

La truppa che è partita, sembra che voglia recarsi soccorsi a Radetzky. Il presidio che resta a proteggere la ritirata della truppa ed a tenere in soggezione Fivesso non deve oltrepassare i 2000 uomini.

Per incarico del Governo provvisorio Il Segretario Generale ZANNARI

STATI PONTIFICI

Roma, 19 maggio. I nostri civici a Cornuda si sono portati valorosissimi, e ne sono morti assai. Sostengono per 10 ore il fuoco e si batterono come nessun'altra truppa civica potrebbe farlo in campo aperto. Il pio me spicabile come Durando abbia lasciata sola la civica a battere il sera dell'8 e tutto il dì 9 senza rinnovarsi a soccorrerla nella linea, ne cogli Svizzeri. Gli non ha mai sparato un colpo di fucile. Se vi erano discussioni politiche fra Durando e Ferrari, non era questa buona ragione per sacrificare la guardia nazionale e lasciarla esposta. Il fatto è che l'abbandono di Durando, e alcune mosse sfortunato di Ferrari, diedero fatalmente luogo a voci di timore e di diffidenza, il che portò lo scoraggiamento nella truppa. Ora pio si rindiano a Venezia, e a Fivesso si difendono bravamente quelli che vi sono rimasti. Qui s'addegnano contro i capi dell'armata e contro i pochi vili che l'abbandonarono. Si tratta già di mandare altre truppe volontarie e di aprir ruoli per partire (carteggio)

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Ordine del giorno — 19 maggio 1848

Un sentimento di tristezza ha invaso Roma, tutti lo hanno risentito allorchè si sparse voce, che alcuni dei nostri fratelli, alcuni civici, partiti qui in mezzo agli applausi dei loro concittadini, avevano mancato al loro dovere, abbandonando quelle bandiere che avevano giurato difendere.

Cancelliamo i loro nomi dai nostri ruoli essi non possono, non devono più far parte della civica di Roma.

Onore sia a quei prodi che tuttora resistono con costanza ai pericoli della guerra, ed alle voci traditrici che tentano invano di spingerli a seguire un così triste esempio.

Onore a loro, che indifferenti alla morte portano lo spavento nelle file dei nemici, la croce sul petto ed il nome di Pio sulle labbra.

Onore a loro e se la sorte della guerra vorrà che alcuno di essi rimanga vittima di sì bella causa, piangeremo sul dolore dei loro parenti, ma fieri di avere avuto nei nostri ranghi uomini capaci di tale virtù, penseremo a vendicarli e ad imitare i nobili esempi che ci hanno lasciati.

Il Comandante generale C. Aldobrandini

Roma, 20 maggio. I deputati scelti dalla città di Roma, o che sono per eleggersi, sono — Borghese, Mamiani, Sturbinetti, De Rossi, Lunati e Cicognani — tutti liberali.

A Roma cresce in modo incredibile l'entusiasmo per la guerra, l'indignazione per pochi che hanno abbandonato il teatro della guerra. Si è deciso di respingere chiunque anche munito di foglio di via, chi non è munito è messo prigione. Una transeverina, cui avean detto che un suo figlio ritornava, ha detto: s'è vero lo ammazzero colle mie mani. — Non fa meraviglia che la truppa civica, abbandonata al fatto dai corpi regolari (la linea si congiunge alla civica il giorno 10, dopo il combattimento di Cornuda), s'è per un istante disorganizzata, ma vedrete come presto riprenderà animo, e mostrerà di non essere seconda a nessuna civica del mondo. I volontari romani comandati da Lante, e massime i transeverini, hanno fatto prodigi di valore nelle sortite da Fivesso nel giorno 13 e nel 14.

Da Ancona sono partiti tutti i Napolitani, bella gente e bellissima artiglieria. Quando il generale Pepe seppe la triste novella di Napoli, diè ordine di affrettare la partenza, e disse mestiero che sono italiani. — Pio IX ha pubblicamente disapprovato il contegno dei civici che abbandonarono la bandiera. Sembra che ritorni al buono. (Pallade)

Sua Maestà il re Carlo Alberto, volendo far noto ad ognuno che egli continua ad avere il militare comando di tutte le nostre truppe, le quali sono condotte a difendere la causa nazionale sul territorio Lombardo-Veneto, per tutelare e garantire con i convenienti modi in ogni evento della guerra, ha già ordinato che nel giornale ufficiale di Torino sia pubblicata la seguente nota.

Tutte le truppe pontificie regolari, civiche e volontarie le quali si trovano impegnate nella guerra dell'indipendenza italiana sul territorio Lombardo-Veneto, sono sottoposte al comando ed agli ordini di S. M. il re Carlo Alberto. In conseguenza le medesime godono di quelle leggi e di quei diritti, che pure nella guerra ha saputo conservare il gius delle genti e la violazione di queste leggi e di questi diritti sarebbe considerata da Sua Maestà come fatta a danno delle proprie truppe, e potrebbe dir luogo a quelle rappresaglie, da cui rifuggono l'umanità e la civiltà dei tempi. (Contemporaneo)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 20 maggio. Si calcola a 20 milioni circa la somma che risulterà dal riscatto delle strade ferrate. Il gran libro del debito pubblico 5 0/0 non verrà annualmente aumentato di altrettanto, così aumentano sempre le spese certe, mentre diminuiscono le riscossioni. Spera che il nostro ministro di finanze, cambiando sistemi e più esperto, batterà una strada opposta.

Colla sempre crescente passività del tesoro parlasi di una nuova imposta progressiva sulle grandi e piccole fortune, e postochè si vuole una spiegazione, si trova nella contribuzione dei mobili di Parigi, la quale è tassata progressivamente secondo l'importanza delle pigioni.

Quest' imposta ispirimi i poveri, colpisce l'agiatezza, e non è grave che per le vere ricchezze.

Ecco l'applicazione progressiva già adottata sulla contribuzione dei mobili di Parigi.

Table with 3 columns: Pigiomi, Tassa, and a multiplier. Values range from 201 to 801 piagiomi and 2 1/2 to 5 1/2 tassa.

La differenza dei due sistemi Voi l'avrete già concepita. Si comincerà a dimenticare la pagina nera del 15 maggio della nostra storia parlamentaria, possa la confidenza tributante riamarsi, far rinascere il credito e far ricompattare i capitali sempre timidi che continuano a tenersi nascosti.

Le intestine dissensiono continuano ad inceppare tutta l'assemblea nazionale.

La sinistra moderata lascia troppo scorgere il suo rincrescimento del passato, e la vittoria di ieri nella denominazione di Repubblica democratica non si ebbe senza difficoltà.

Parlasi della nomina di un nuovo generale in capo della guardia nazionale. Il generale d'Arincourt (napoleonista, creatura di Murat e fratello del poeta) vien proposto, ma si teme che la sua posizione un po' ristretta sia dannosa alla sua influenza e alla stima che esige un posto così eminente.

Il processo de congruiti occupa gli spiriti, ed ogni esamina dimostra ogni volta maggiormente la colpeabilità del generale de Contais o de suoi coaccusati.

Le transazioni non prenderanno un po' di spirito che dopo l'esito di questo grave affare di cui non si hanno ancora tutti i fili in mano.

Il proclama di Braid è molto ben accolto, e rassicura gli spiriti sopra i destini della Repubblica.

Per assicurare la maggior tranquillità della capitale, l'assemblea nazionale prende delle energiche misure: in guardo ai 120m operai delle officine nazionali di Parigi, ognuno suanno obbligato di scegliere fra i lavori delle pi-ludi, delle strade ferrate, o l'armata (per gli uomini di 25 anni, con un premio in contanti), o infine la ritirata

nelle loro famiglie. Si spora un gran successo a questa misura eseguita schiettamente.

Ora noi ci avanziamo politicamente verso un notabile miglioramento.

La rendita è ben tenuta. Il 5 0/0 si migliora e fa 69 7/8. Il 3 0/0 è fermo a 47 1/2. La banca di Francia sale a 1370. Le strade ferrate sono più ferme. Orleans sale a 570. Il Nord a 360. Lyon non varia da 307 1/2. Avignone — Marsiglia fa 235. Se domani tutto va bene avremo dell'aumento la ventura settimana. (Salut pub)

AUSTRIA

Vienna — I giornali di Vienna sembrano già sazi della libertà conquistata, gridano contro le trame comuniste del popolo, il terrorismo degli studenti, la debolezza del governo, soliti colori d'ogni più legittima rivoluzione. Scrivono da cola, il giorno 18, alla Gazzetta d'Augusta.

« Gli avvenimenti qui procedono secondo che era da aspettarsi. Una sola voce corre per le vie affollate: si deve mettere un termine a questi eccessi della libertà, noi vogliamo la libertà, ma col nostro Imperatore, noi vogliamo una vera monarchia costituzionale. Tutte le con-sorterie, tutti i partiti si sono congiunti a questo scopo. Il comitato centrale è sciolto e trasformato in un comitato di sicurezza sotto la presidenza di Montecucoli, i giornalisti e gli oratori del popolo che hanno promosso gli eccessi verranno arrestati, e si può prevedere colla maggior sicurezza che questa crisi condurrà al più salutare ordine. Un giovinetto ben leggiero ha avuto tanta tomentata e si poca conoscenza del terreno nel sobborgo Mavahill da fare una esclamazione alla repubblica. Ciò stava quasi per costargli la vita, il popolo voleva impiccarlo, o soltanto con molta pena poté essere sottratto al tumulto ed imprigionato. Si attende il ritorno dell'Imperatore appena il ministero gli dia la notizia che l'ordine costituzionale è ristabilito.

Vienna 21 maggio, ore 11 antimeridiane. — Oggi alle ore 9 di sera fu fatta a voce al ministero l'innata comunicazione che Sua Maestà l'Imperatore, per motivi di salute, accompagnato dall'Imperatrice, dal Serenissimo Arciduca Francesco Carlo, insieme alla Serenissima sua consorte ed i tre principi, abbia abbandonato la residenza avviandosi per Innsbruck.

Il sottosegretario ministero, il quale non conosce i motivi e le particolari circostanze di questo viaggio, si scorge in dovere di recarlo a notizia della popolazione della residenza.

Esso riconobbe come primo suo dovere di inviare nella notte medesima il comandante superiore della guardia nazionale conte Hoyos, come persona di piena fiducia, per recare a Sua Maestà l'urgente preghiera, affinché voglia ristabilire la quiete della popolazione o col suo ritorno, o coll'aperta manifestazione dei motivi che lo rendono impossibile. Lo stesso desiderio urgente verrà presentato al serenissimo arciduca coll'invio del presidente conte Vilerch.

Il consiglio dei ministri riconosce in questo importante momento il sacro dovere di rivolger piena cura e attenzione agli interessi della patria, e di agire sotto propria responsabilità a norma delle circostanze.

L'assistenza dei cittadini e di tutti i buoni lo porta in grado di mantenere l'ordine e la quiete, e di contribuire a tranquillizzare gli animi. Tutto ciò che giungerà a notizia dei ministri in rapporto a tale avvenimento, sarà subito fedelmente e compiutamente recato a pubblica notizia, come essi non mancheranno di farlo pubblicare gli ordini diretti o le comunicazioni che ricevessero dal monarca.

Vienna, 17 maggio 1848. I ministri interni Pillersdorff — Sommaruga — Kraus — Latour — Dobhoff — Bugattner.

Si aggiunge il seguente dispaccio ricevuto da S. E. il governatore conte di Salm da S. E. il ministro dell'interno conte di Pillersdorff.

Dopo la prima profonda sensazione che la partenza di S. M. fece in tutte le classi della popolazione, ora regna tutta la tranquillità tanto nella città, quanto nei sobborghi. La sua durata e da attendersi dietro il buono spirito che si manifesta ovunque.

La guardia nazionale e i cittadini si affrettarono di mandare deputazioni a S. M., per pregarla del suo ritorno a Vienna.

Il comitato centrale politico della guardia nazionale si è sciolto spontaneamente. Tutta la forza armata fu posta sotto il comando del generale comandante conte d'Auersperg.

Lettere private del 18 giugno di Vienna, assicurano regolare col perfetto ordine, manifestarsi anzi sempre più i sentimenti di attaccamento verso l'Imperatore e verso il principio monarchico costituzionale. (Giorn. Mil)

NOTIZIE POSTERIORI

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENEZIA. Vicenza 20 maggio

Oggi a un'ora dopo mezzogiorno, ci veniva riferito che il nemico avanzandosi era a Lisiera, a cinque miglia dalla città. Mezz'ora dopo si sentivano i primi colpi di cannone, e si sviluppavano i primi incendi nella campagna. Poco dopo le due, le fucilate erano vivissime alla prima barricata fuori di porta S. Lucia. Al primo allarme, la brava civica romana e i diversi corpi che qui abbiamo, si portavano allegramente ai loro posti. S'incominciò una difesa brillantissima in tre punti a S. Lucia, a Porta Padova e a Porta S. Bartolo, per poco d'ora.

Il fuoco continuò assai nutrito per quattro ore, poi rallentato per un'alt'ora. Infine il nemico si ritirò, inseguito fuori delle barricate. I tedeschi hanno messo il fuoco a tredici case e a un'intera contrada del sobborgo acosto alla barricata.

Noi lamentiamo circa 12 morti e un 70 feriti. Non abbiamo parole per lodare abbastanza il sangue freddo dei nostri soldati, e il brío che non ha abbandonato un momento i cittadini durante la fazione. I tedeschi accamparono tuttavia sotto le mura, e ci aspettavano in breve un vivissimo attacco. Siamo pronti a tutto. La forza nemica si calcola da cinque a sei mila uomini, hanno due squadroni di cavalleria, sei pezzi d'artiglieria, obizzi e macchine da razzi alla congrua. I razzi ci han fatto poco male.

Per il Presidente, sottoscritto IOGAZZARO Il Segretario generale, ZANNARI

Venezia, 22 maggio, ore 4 antim.

In questo punto tornano da Vicenza il presidente Manin ed il ministro Tommasco.

La vittoria del 20 doveva far credere che gli Austriaci, lasciando Vicenza, non avrebbero pensato ad altro che a congiungersi con le forze di Verona, facendo seco le spoglie prediate nella barbara, più invasione, che guerra. Giovane però approfittare del primo vantaggio, molestando l'innico nel suo cammino, per dimostrargli al meno che le riciterie di minacce di lui non mettevano paura. A ciò fare, d'ordine eccitamento i sussidi venuti ieri a Vicenza da due parti. Al sentire il pericolo della sorella, Venezia inviò 1000 de' migliori che servivano alla difesa

delle sue proprio fortezze, la valorosa legione guidata dal generale Antonini, o il battaglione Galateo, che già diede buona prova di sé. Nel giorno stesso giungevano in Vicenza le milizie capitanate dal generale Durando, le quali, siccome pratiche della guerra, non poterono dare speranza che la mossa dovesse avere successo onorato.

Ed infatti, dalle ore 3 dopo il mezzogiorno di ieri sino a notte, lo scontro durò, sostenuto segnatamente dal battaglione Galateo, e massime dalla legione Antonini, che con pochi uomini è sparsi, e senza cannoni nè cavalleria resse al fuoco di più migliaia, a quanto pare, di fucili. Tesse a colpi dei cannoni nemici, alla mitraglia ed alle bombe. Parecchi caddeero da valorosi Italiani. Gli Svizzeri in piccolo numero, aiutarono efficacemente all'esito della giornata, che fu molto onorevole, se non fruttuosa. Ma ogni vantaggio o agli occhi nostri rivolto in cagnone di lutto, per la ferita toccata al prode generale Antonini, il quale portò l'amputazione di un braccio. Egli sostenne il dolore con fermo volto e sereno, gridando fra gli spiriti: viva l'Italia! L'affezione e la stima, che al suo primo apparire egli avev detestata fra noi, sarà dal caso presente fatta ancora più viva.

Per incarico del Governo Provvisorio Il segretario generale ZANNARI

Il presidente Manin e il ministro Tommasco sono a Vicenza, donde scrivono. Che ieri quella città ha resistito senza soccorso del generale Durando, e fece onore al nome veneto, da tante parti assalito. La perdita dei nostri è poca in confronto del nemico, e possiamo affermarlo senza vanto menzognero.

Annunziamo poi che a mezzogiorno entrav i quattromila in Vicenza il generale Durando con tutta la sua truppa. Per impedire che gli Austriaci possano congiungersi a Verona, un corpo di truppa del generale Durando è a Montebelluna.

Una battaglia sembra adesso inevitabile. Per incarico del governo provvisorio Il seg. gen. J. ZANNARI

ESERCITO ITALIANO 1ª BRIGATA DI FANTERIA

Il Generale comandante della detta Brigata ed i Corpi regolari e franchi della Valle Sabbia Al fedele Comitato di Guerra di Brescia Monte Suelo di Caffaro, il 22 maggio ore 9 di sera

Da qualche giorno mi veniva assicurato che gli austriaci s'ingrossavano in Valle di Ledro, o si concentravano verso Storo con animo di investire questa linea e forzare queste posizioni. La difficoltà pel nemico molto interessante occupato la Val di Chiese, e cadere sulla retroguardia del corpo piemontese, che sta attualmente assediando Peschiera. A questo oggetto, concentrata una forte massa a S. Pietro si avanzarono questa mattina in forze triple contro le nostre posizioni del Caffaro e di Lodrone, o per la nostra sinistra a Bagolino, e verso il Dosso del Lonolo. S'impugnò un vivissimo fuoco d'artiglieria e moschetteria. Il nemico aveva con se 6 pezzi d'artiglieria, a cui bravamente rispose la nostra, comandata dal capitano Chioldi. Dopo due ore di combattimento, le forze nemiche portatesi in gran numero sul nostro fianco sinistro lungo le pendici che dominano le posizioni del Caffaro, rendevano difficile la difesa del Caffaro e di Lodrone a meno di sacrificarsi molti dei nostri valorosi soldati. D'altronde come codesto comitato di guerra non ignora, quei siti paludosi sono funestissimi per le febbri che vi dominano e che già cominciavano a manifestarsi fra le truppe.

Ordinai allora al colonnello Beretti di ripiegarsi sulla posizione del monte Suelo che domina la Valle, ed è la vera chiave di tutta questa linea.

Il nemico imballanzato da questo movimento che egli credette una ritirata, si avanzò arditamente lungo la strada che conduce a Rocca d'Anfo. Ma si avvide ben presto del suo errore, fucilato dai nostri dovette fien tolosamente ripassare il fiume.

Intanto che questo succedeva sul mio fronte, una colonna di austriaci nel cammino del monte che da Lodrone conduce a Bagolino, minacciava di avvolgermi la sinistra.

Diedi ordine al secondo battaglione del reggimento Bresciano sotto il comando del maggiore Grotto, che accorrendo da Rocco Massimo li cacciasse immanente, ed che venne eseguito. Gli Austriaci respinti anche da questo lato, continuarono la ritirata precipitosamente verso il piano, o noi abbiamo potuto verificare che i rapporti sul numero delle forze che ci dovevano attaccare non erano punto esagerati. L'azione durò pressochè tutta la giornata.

La nostra perdita non oltrepassa i 20 tra morti e feriti. Dei nemici molti ne rimasero sul campo, altri si in neguono ripassando il fiume, e la lezione che hanno ricevuta oggi, dovrebbe approfittare loro.

Il rimango nelle mie posizioni, salvo che ho occupato il Monte Suelo, S. Giacomo, come era mio progetto di fare a motivo delle febbri imminenti.

Giustizia vuole che io faccia onorevole menzione al colonnello Beretti, comandante il reggimento bresciano del capitano Chioldi, comandante l'artiglieria, del maggiore Monti, capo dello Stato Maggiore, e dell'ingegnere Comazzi, addetto al medesimo. Così ho l'onore di raccomandare molti buoni ufficiali del reggimento bresciano e della Morla che particolarmente si distinsero, del primo il capitano Molossi, l'aiutante maggiore Monti, il tenente Boni, o i sottotenenti Longhena e Ventura, del secondo il Cappellano.

Dalla mia estrema dritta verso il lago non ho incerti notizie particolari.

Gli Austriaci si sono anche mostrati in Val di Vestino e se ripetessero i loro attacchi da quel lato come anche da questo, ho ferma confidenza che il nemico verrebbe respinto, o che il glorioso esercito nostro alleato potrà continuare tranquillamente l'assedio di Peschiera fino alla sua dedizione.

Ho l'onore di essere colli più alti considerazioni. Umilto, Giacomo Durando

Ci viene assicurato da fonte non dubbia, che il generale Pepe sia giunto al campo di S. M. Carlo Alberto.

FRANCIA

Il co quanto potrebbe far presentire la verità degli avvenimenti che diammo ieri con tutta riservatezza dietro un dispaccio telegrafico giunto a Ione e di cui il nostro comitato in quella città scrisse a Chamberly, secondo l'asserzione del Courrier des Alpes.

Leggesi nell'Assemblea nazionale del 20 maggio, ore 10 e mezzo di sera.

« Una grande agitazione regna questa sera in Parigi. Gli operai del Champ de Mars si agitano e di secondo verso Parigi coi loro utensili e le loro bandiere. Essi partono dei limponi e gridano: Compagnons! cinquante sous!

In diversi luoghi si formano tumori di Montignat. Alle 9, nella strada Montesquieu, il club Raspail che fa le sue sedute al bazar, aveva cagionato qualche assembramento.

« Una compagnia di guardia nazionale schierata su quel titolo che occupava da una parte all'altra della strada dal passaggio Vno Dodat, andava al cospetto delle fontane e da questo di nuovo al passaggio Vno Dodat, in modo d'impedire l'assembramento.

IORENZO VALRIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI ZANNARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

(1) Una mattina furono tutti a Somma Campagna